

(Gen 1,26-2,3; Sal 90; Mc 8,1-9)

Omelia (don Alberto Strumia)

Quando abbiamo iniziato l'impresa del *Disf*, don Giuseppe e il sottoscritto, ci siamo mossi a partire da una domanda prevalentemente "culturale", suscitata dal desiderio di "tradurre in un libro" quell'esperienza di unità tra "scienza e fede", tra "ragione e fede" che era maturata negli anni di studio, insegnamento, ricerca, attività accademica, insieme a preghiera, meditazione, riflessione, ascolto e lettura dei "maestri" contemporanei, passati e antichi. Così è nato il *Dizionario interdisciplinare di scienza e fede*, affidato subito dopo anche alla globalità della rete attraverso i portali in italiano e in inglese. Qualche anno dopo è nata la Scuola *Sisri* allo scopo di comunicare e condividere con giovani ricercatori e studiosi la stessa esigenza di far crescere insieme una sintesi culturale cristiana, seriamente cattolica, sul modello delle grandi sintesi medievali, pensando soprattutto a sant'Alberto Magno e al suo discepolo san Tommaso d'Aquino e ad altri grandi che abbiamo riconosciuto come patroni della Scuola. E pensando all'"idea di università", sotto l'ispirazione di un altro grande maestro, più vicino a noi, come il Beato John Henry Newman. Una *Universitas* che oggi è facilitata dai mezzi multimediali, dei quali possiamo disporre, ad estendersi veramente a tutto il mondo. Una Scuola che sia insieme qualcosa che ha una dignità "accademica" e sia un ambito di "vita", una rete di "esperienza" e di "comunicazione" di tutto questo, il più possibile ad altri giovani ricercatori, studiosi, docenti, in tutti i campi del sapere, che oltre alla legittima carriera e al necessario guadagno economico per mantenersi, con le loro famiglie, vogliano lavorare per Gesù Cristo e per la Chiesa. Per questo siamo qui (in pochi, perché gli altri sono a migliaia di chilometri di distanza e non sono potuti venire) e altri dovranno ancora essere coinvolti. Per questo oggi celebriamo questa santa Messa per la "santificazione del lavoro", di questo nostro lavoro che è in corso d'opera, pur avendo già raggiunto risultati notevoli.

Con il trascorrere degli anni la situazione mondiale internazionale e anche quella ecclesiale, si sono enormemente complicate e la disgregazione culturale e sociale è divenuta un fenomeno che ha "divorato" e "sta divorando" persone e cose. La necessità di "dar da mangiare" un "pane vero" alle persone che incontriamo in giro per il mondo e che vivono in un "luogo deserto", è divenuta assolutamente "macroscopica" e "universale". Spero che ce ne rendiamo conto! Come nella scena descritta dal Vangelo che abbiamo letto: «se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano», anzi oggi il cibo culturale o non c'è o più spesso c'è, ma è in gran parte avvelenato.

Noi siamo ancora troppo pochi e con scarsi mezzi per far fronte alla pressione culturale e ideologica dei grandi poteri del mondo che oggi non sono solo politici ed economici, perché questi hanno dietro di loro altri poteri più potenti ancora che li dirigono, come massoneria, satanismo e false religioni.

Siamo in pochi, con pochi mezzi e non abbastanza intraprendenti: «"Quanti pani avete?"». Gli dissero: "Sette"». Pochissimi! Assolutamente insufficienti... E allora? Allora ci vuole il Signore, occorre mettere in campo Lui – come successe allora quando i sette pani non potevano bastare senza il suo intervento – giocando seriamente la "carta" della nostra fede. Altrimenti non ce la potremo mai fare, come non ce la potevano fare loro. D'altra parte il

compito della “ricostruzione culturale” della sintesi tra scienza e fede, dell’armonia di fede e ragione, è stato suscitato in noi, almeno in parte “affidato” a noi e a noi tocca metterlo a frutto; specialmente oggi quando sono rimasti pochi a percepirlo e anche nella vita ecclesiale non è più molto di moda.

Come allora Gesù intervenne direttamente prendendo i sette pani e facendo Lui il resto, così anche a noi, oggi, è chiesto di mettergli in mano i sette pani del nostro lavoro e “credere”, con una vita cristiana presa sul serio, dando la priorità alla preghiera e alla nostra comunione, avendoci reciprocamente a cuore e trovando il tempo prima di tutto per la Scuola secondo una giusta scala di priorità. Tutto questo costa certamente impegno, fatica e anche sofferenza, ma oggi è prioritario, ancora di più di vent’anni fa quanto abbiamo iniziato. Così insegnava san Giovanni Paolo II nell’enciclica *Laborem exercens*, dedicata al tema del lavoro:

«Il sudore e la fatica, che il lavoro necessariamente comporta nella condizione presente dell'umanità, offrono al cristiano e ad ogni uomo, che è chiamato a seguire Cristo, la possibilità di partecipare nell'amore all'opera che il Cristo è venuto a compiere. Quest'opera di salvezza è avvenuta per mezzo della sofferenza e della morte di croce. Sopportando la fatica del lavoro in unione con Cristo crocifisso per noi, l'uomo collabora in qualche modo col Figlio di Dio alla redenzione dell'umanità. Egli si dimostra vero discepolo di Gesù, portando a sua volta la croce ogni giorno nell'attività che è chiamato a compiere» (n. 27).

Con l’intercessione di Maria santissima, Madre di Dio, chiediamo per la nostra Scuola di essere collaboratori del Suo Figlio alla redenzione dell’umanità.